

BRUTTI AFFARI

Il nuovo italian business? L'accoglienza immigrati

CRONACA

19_07_2016

**Rino
Cammilleri**



L'imam somalo che progettava di fare il kamikaze alla Stazione Termini lo abbiamo visto, al tiggì, nella "sua stanza" che passava le ore su internet wi-fi e gratuito a guardare i filmati daesh. La sua posizione di fondamentalista islamico gli impediva di fumare, sennò le sigarette glielle avrebbe passate gratis l'"accoglienza", quella stessa che fapagare a me diecimila lire un pacchetto e mi multa salato se butto la cicca per strada.

I leghisti mostrano la foto di un vecchietto italiano che fruga nel cassonetto attorniato da "profughi" nullafacenti che lo guardano compatendolo. Ma miglior foto è quella del villaggio "Happy Family" di Campomarino Lido, (cito) «un'elegante struttura turistica con piscina» diventata «centro di accoglienza» per richiedenti asilo e che oggi ospita circa 200 migranti. Tra cui il nostro imam che intendeva farsi esplodere a Roma.

Uno potrebbe chiedersi: com'è che «un'elegante struttura turistica con piscina» decide poi di trasformarsi in un albergo a una stella che, dati gli ospiti, richiederà, alla fine di tutto (se e quando tutto finirà) una ristrutturazione ab imis? La risposta è semplice: chi glielo fa fare, a un albergatore, di stare ad aspettare che la clientela si decida a scegliere il suo albergo? Dover fare i conti con le alte e basse stagioni, svenarsi in pubblicità, competere con la concorrenza? Basta riciclarsi nel nuovo *trend* tutto italiano et voilà: trentacinque euri quotidiani a chiorba di ospite, per sfamare il quale ne bastano cinque. Paga Pantalone.

Un mio amico imprenditore siciliano mi ha raccontato quanto segue: aveva acquistato anni fa, per (farlocco) investimento, un immobile molto ampio che nessuno voleva, e nessuno ha continuato a volerlo fino a poco tempo fa. Non avendone necessità, lo teneva lì dov'era, senza impiego (anche perché non avrebbe saputo come impiegarlo). Ora, qualcuno, in confidenza, gli ha detto: ma perché non ci fai un "centro di accoglienza"? Ci cavi un sacco di soldi e ci sistemi anche, a stipendio, tuo zio, tuo cognato, tua nipote e altri disoccupati siculi. Lui, che è già benestante, ha fatto spallucce. Per ora. Ma la tentazione è forte.

L'aneddoto è esemplare e potete benissimo moltiplicarlo da soli. Se ne sono accorti anche i famosi centri sociali, che in più luoghi si stanno buttando sull'*italian business* del terzo millennio. Allo studioso di storia, qual io sono, viene in mente quel che accadde al tempo dei giacobini, anticipati da Enrico VIII in Inghilterra: espropriarono i beni della Chiesa (alla quale erano stati donati dal popolo) e, per far cassa, li (s)vendettero a quelli che avevano disponibilità economica immediata. Si accorsero poi che, così facendo, si erano guadagnati i migliori sostenitori possibili del loro regime, gente che, da quel momento, avrebbe combattuto la loro battaglia anche dopo la loro

dipartita.

Oggi, in Italia, il regime catto-comunista sta facendo la stessa cosa, identica. Mi si obietterà che qui da noi non c'è alcuna espropriazione di beni del popolo. No? E con i soldi di chi vien fatta l'accoglienza? C'è parecchia gente che si sta facendo la classica barba d'oro, e tanta altra che ha risolto il suo problema occupazionale. E poi dicono che gli italiani sono fessi. No, siamo tutti, nel nostro piccolo, dei Re Sole: *après moi le déluge*. E non mi riferisco tanto al kamikaze somalo one-shot, ma al fatto che a Milano non c'è più un bar, neanche uno, che non abbia davanti il suo giovanottone africano intento a fare la questua.